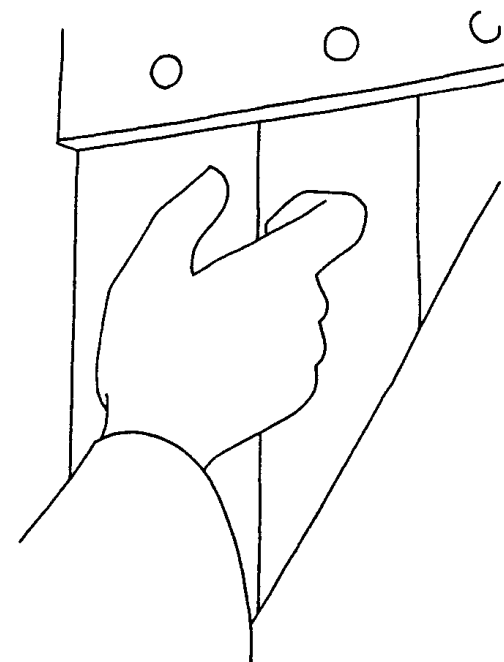


Esercizi Spirituali in Parrocchia

LA PREGHIERA DEGLI ADULTI

... per continuare la nostra riflessione ...



Ecco: sto alla porta e busso

San Massimo 25 febbraio – 4 marzo 2012

Spirito Santo vieni,

diffondi un raggio della tua luce
e rischiara le nostre menti.

Rendici santi della tua santità,

liberaci dal male e volgi al bene
i nostri pensieri, le parole e le azioni.

Riempi della tua ricchezza

la nostra povertà,
i nostri occhi della tua bellezza,
perché solo ci prendiamo cura
dei beni del cielo.

Donaci la pace che non troviamo

se la cerchiamo lontano da te.

Fà che ti desideriamo, dolce
presenza,

che fai dimenticare le stanchezze.

Riempici della tua grazia,

perché viviamo della vita dello Spirito.

Imprimi in noi la tua Parola,

conoscendola l'ameremo,
amandola la metteremo in pratica.

Senza di te nulla è buono.

Piega i nostri cuori al bene,

tu, che ci hai fatti rinascere tuoi figli,
ricolmaci dei tuoi doni.

Spirito di verità e di santità,

insegnaci a vivere della tua grazia.

Te la chiediamo come l'unico bene
che possiamo stimare e cercare.

Amen!

non ci sei...

senza amore noi non siamo niente mai...

NEK, *Se non ami*, tratto dall'album, *Un'altra direzione* (2009)

differenza con esso consiste nel fatto che il carbone soffoca la luce, mentre il diamante la fa risplendere.

“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.” (Gv 1,4-5)

Preghiamo!

Puoi decidere le strade che farai

puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai

potrai essere qualcuno se ti va

ma se non ami

non hai un vero motivo per vivere

se non ami

non ti ami e non ci sei

se non ami

non ha senso tutto quello che fai

puoi creare un grande impero intorno a te

costruire grattaceli e contare un po' di più

puoi comprare tutto quello che vuoi tu

ma se non ami

non hai un vero motivo per vivere

se non ami

non ti ami e non ci sei

se non ami

non hai il senso delle cose più piccole

le certezze che non trovi e che non dai

l'amore attende e non è invadente e non grida mai

se parli ti ascolta tutto sopporta crede in quel che fai

e chiede di esser libero alle porte

e quando torna indietro ti darà di più

se non ami

tutto il resto sa proprio di inutile

se non ami

non ti ami

LUNEDI 27 FEBBRAIO

COS'È LA PREGHIERA?

Signore, insegnaci a pregare! (Lc 11,1). Un discepolo così si è rivolto a Gesù dopo averlo visto pregare.

Cos'è la preghiera? Molti considerano preghiera la recita di formule prestabilite come ad esempio le preghiere della pietà popolare (rosario, la coroncina della Divina Provvidenza, ...) ma il suo significato è molto più ampio, ha a che fare con la vita. Quando si prega seriamente ci si stringe a un altro, a Dio, si comincia a vedere le cose con gli occhi di Dio. Qualsiasi cosa succeda io subito mi metto davanti al Signore, alla sua parola, al suo volto perché la preghiera è RESPIRO, è VITA!

Per San Giovanni Crisostomo la preghiera è il porto nella tempesta, ancora per i naufraghi, bastone per coloro che hanno il passo incerto, “roccaforte”... Teofane il Recluso, Santo molto amato dalla Chiesa Ortodossa Russa, vede nella preghiera un “potere” perché essa ha la capacità di trasformare il cuore.

La preghiera è l'ambito per la nostra salvezza, è una richiesta di aiuto che rivolgiamo a Dio, è colloquio con Dio (Evagrio) ma allo stesso tempo è espressione del nostro grazie per quanto abbiamo ricevuto in dono. Gli atteggiamenti che accompagnano la preghiera sono la fiducia, l'umiltà e il desiderio perché se non c'è desiderio Dio non può donare.

Quando preghi non sei tu il PROTAGONISTA. È uno solo che prega, lo Spirito Santo che grida nei nostri cuori (cfr. Rm 8,15); a noi non resta altro che sintonizzarci sulla sua frequenza!

Per dirlo con un esempio...

Eric-Emmanuel Schmitt, *Oscar e la dama in rosa*, Bur, Milano 2009

Oscar ha solo dieci anni, ma la sua vita sta già per finire. La leucemia lo sta uccidendo. E lui lo sa. Lo sa ma non può parlarne con nessuno, perché i grandi per paura fanno finta di non saperlo. Solo un'anziana signora vestita di rosa, che va sempre a trovarlo intuisce...e gli suggerisce un gioco...

«Ho l'impressione, Nonna Rosa, che abbiamo inventato un ospedale diverso da quello che esiste veramente. Fanno come se si venisse all'ospedale solo per guarire. Mentre ci si viene anche per morire.»

«Hai ragione, Oscar. E credo che si commetta lo stesso errore per la vita. Dimentichiamo che la vita è fragile, friabile, effimera. Facciamo tutti finta di essere immortali.»

«È fallita la mia operazione, Nonna Rosa?»

Nonna Rosa non ha risposto. Era il suo modo di dire di sì. Quando è stata sicura che avevo capito, si è avvicinata e mi ha chiesto, in tono supplichevole: «Non ti ho detto nulla, naturalmente. Me lo giuri?»

«Giuro.»

Abbiamo taciuto un momentino per riflettere un po'.

«E se scrivessi a Dio, Oscar?»

«Ah no, non lei, Nonna Rosa!»

«Cosa, non io?»

«Non lei! Credevo che non fosse bugiarda.»

«Ma non ti dico bugie...»

«Allora perché mi parla di Dio? Mi hanno già raccontato la frottola di Babbo Natale. Una volta basta!»

«Oscar, non c'è alcun rapporto fra Dio e Babbo Natale.»

«Sì. È la stessa cosa. Ti riempiono la testa di tutt'e due!»

«Immagini che io, una ex lottatrice di catch con centosessanta tornei vinti su centosessantacinque, di cui quarantatré per KO, possa credere per un attimo a Babbo Natale?»

«No.»

«Beh, io non credo a Babbo Natale ma credo in Dio. Ecco.»

Ovviamente, detto così, cambiava tutto.

«E perché dovrei scrivere a Dio?»

«Ti sentiresti meno solo.»

«Meno solo con qualcuno che non esiste?»

«Fallo esistere.»

Si è chinata verso di me.

«Ogni volta che crederai in lui, esisterà un po' di più. se persisti, esisterà completamente. Allora ti farà del bene.»

«Che cosa posso scrivergli?»

sepolto nei miei pensieri e nelle opere morte, alla tua chiamata uscirò libero e diventerò uno dei commensali del tuo convito, e la tua casa si riempirà di prezioso profumo, se custodirai quello che ti sei degnato di redimere. Ambrogio, La penitenza, II, 71

IL NOSTRO PECCATO COME RECIPIENTE DI MISERICORDIA – MC 14,66-72

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù».68 Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò.69 E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli».70 Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo».71 Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite».72 Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto.

Pietro in questa escalation di rinnegamenti fa la verità di se stesso; si accorge di non poter gestire da solo la propria vita ma soprattutto riconosce che non è capace di dare la vita per il Signore mentre Cristo muore per lui. Mentre Pietro sta consumando il peccato si sente avvolto da uno sguardo conosciuto, da uno sguardo carico d'amore e di tenerezza.

La conversione sta nell'accogliere lo sguardo di Dio su di me. *“è il pianto dell'uomo nascosto, che sgorga nel cuore per l'amore del Padre e non per il timore della condanna”* (Isacco il Siro, *Centuria*, I, 77). È nella rinuncia a se stessi che si ritrova se stessi.

Il PENTIMENTO è un pianto, un singhiozzo, un dolore che prima teneva “incastrato” il cuore perché ci si doveva salvare da soli ma poi questo dolore diventa una spinta verso l'abbraccio con il Signore. È il Signore che mi si getta al collo. A Giuda è mancato il pentimento, quel pronto e umile ritorno nell'abbraccio.

Il miracolo della misericordia di Dio: da carbone a diamante. Chimicamente, il diamante è la stessa cosa del carbone. Ma la grande

ascolto che avviene nella preghiera perché chi prega è capace di accogliere. Il discernimento ci porta piano piano a un vero/reale incontro con Dio Padre. Tutta la storia appartiene a Dio perché è lui che semina, lui si prende cura e lui porta a maturazione il frutto; Dio è custode della mia vita, la protegge e mai lascerà vacillare il mio piede...perché io/noi siamo di Dio! (cfr 1Cor 3,6-9; Salmo 120).

Preghiamo!

Padre nostro...

VENERDI 2 MARZO

LA PREGHIERA DEL PERDONO

Il miracolo della misericordia di Dio

Se ti sarai dimenticato del figlio di Dio che è già stato formato in te, o per incuria lo avrai abbandonato, comincia col ricordarti di lui per ritrovare la sua presenza. La memoria mette in fuga la dimenticanza, riconduce il pentimento, il pentimento suscita la conversione, la conversione corregge l'abbandono, così che per tutto il cammino su cui ti sei allontanato, tu possa ritornare a lui.

Isacco della Stella, *Sermoni*, VII, 16

Comunemente la riconciliazione è chiamata confessione, le si attribuisce il significato di "accusa dei propri peccati" per ricevere l'assoluzione. La confessione non ha a che fare con la "lista della spesa" ma è un'esperienza profonda dell'incontro con Dio.

Quantunque, stretto nei vincoli dei miei peccati, io abbia avvinti i piedi, legate le mani e sia ormai

«Confidagli i tuoi pensieri. I pensieri che non dici sono pensieri che pesano, che si incrostano, che ti opprimono, che ti immobilizzano, che prendono il posto delle idee nuove e che ti infettano. Diventerai una discarica di vecchi pensieri che puzzano, se non parli.»

«Ok.»

«E poi, a Dio puoi domandare una cosa al giorno. Attenzione! Una sola.»

«È una nullità, il suo Dio, Nonna Rosa. Aladino aveva diritto a tre desideri con il genio della lampada.»

«Un desiderio al giorno è meglio di tre in una vita, no?»

«Ok. Allora posso ordinargli tutto? Giocattoli, caramelle, un'auto...»

«No, Oscar. Dio non è Babbo Natale. Puoi solo chiedere cose dello spirito.»

«Esempio?»

«Esempio: del coraggio, della pazienza, dei chiarimenti.»

«Ok. Capisco.»

«E puoi anche, Oscar, suggerirgli dei favori per gli altri.»

«Non esageriamo, Nonna Rosa, un desiderio al giorno me lo tengo per me!»

Pregare significa parlare a Dio come a un amico, solo la preghiera in cui ci offriamo a Dio senza trucchi, ci porterà a Dio. *"Dimmi come ti vede Dio!"*. Se stiamo davanti a Dio riconosciamo chi siamo veramente, cade quanto è superficiale, vanno in pezzi le maschere dietro le quali ci nascondiamo. Allora ci rendiamo conto che non si prega perché ci fa stare bene (sappiamo infatti che la preghiera può essere anche un luogo di lotta), ma si prega per vivere.

La preghiera non è una cosa da fare... è come mangiare, ti sfami ma poi vivi di quello che hai mangiato! e noi viviamo quando siamo alla presenza di Dio.

Preghiamo!**Dal Salmo 138**

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
 Penetri da lontano i miei pensieri,
 mi scruti quando cammino e quando riposo.
 Ti sono note tutte le mie vie;
 la mia parola non è ancora sulla lingua
 e tu, Signore, già la conosci tutta.
 Dove andare lontano dal tuo spirito,
 dove fuggire dalla tua presenza?
 Se prendo le ali dell'aurora
 per abitare all'estremità del mare,
 anche là mi guida la tua mano
 e mi afferra la tua destra.
 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
 sono stupende le tue opere,
 tu mi conosci fino in fondo.
 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
 e tutto era scritto nel tuo libro;
 i miei giorni erano fissati,
 quando ancora non ne esisteva uno.
 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
 quanto grande il loro numero, o Dio;
 se li conto sono più della sabbia,
 se li credo finiti, con te sono ancora.
 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
 provami e conosci i miei pensieri:
 vedi se percorro una via di menzogna
 e guidami sulla via della vita.

continuare la sua missione: riportare i fratelli a riconoscersi immagine/figli del Padre. Giuseppe ha la sapienza di spostare l'attenzione da sé a Dio; questa sua modalità gli permette di mantenere un atteggiamento di profonda gratitudine nella certezza che è Dio che porta a compimento gli eventi con la sua provvidenza.

Ora sono i fratelli ad essere chiamati e mandati dal padre ad andare in Egitto dove c'è il pane, il grano, il covone, il loro fratello. Giuseppe riconosce i fratelli e con la sua apparente durezza, li accusa di essere spie per riportarli nella memoria, per far dire loro la verità della loro identità, devono dire CHI SONO. Li mette in prigione non per dare loro una lezione ma per far fare loro un passaggio, una riflessione esperienziale; sono chiamati inconsapevolmente a fare un cammino, a rileggere la loro vita, a fare memoria del loro peccato (*uno non c'è più*) e vedere le conseguenze di questo.

Il passaggio avviene quando Giuda si fa garante presso il padre, quando non è più mosso dalla necessità, quando riconosce che ciò che lo spinge è l'amore per il padre. "Il dolore può farci cadere, la speranza potrebbe sparire ma l'amore può...fa imboccare la strada sicura" (Arisa, *Malamoreno*) matura infatti la convinzione di non poter tornare senza il Giuda non si percepisce più minacciato dai fantasmi della gelosia, dell'invidia e dell'odio, ora più che mai fa esperienza della comunione: riconosce che la vita di Beniamino è legata alla vita del padre e quella del padre a quella del figlio amato ma riconosce anche che lui è partecipe di questo amore, è il figlio amato.

Io sono Giuseppe! ...Avvicinatevi a me! ...Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto...Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita...per assicurare a voi la sopravvivenza e per salvare in voi la vita di molta gente. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio... (Gen 45,3-8). Dio ha tanto amato il modo da dare il suo unico figlio perché chiunque creda in lui non muoia ma abbia la vita (Gv 3,16). Il male che i fratelli hanno fatto si converte in bene, l'amore passa attraverso il male che Giuseppe ha subito, che Cristo ha assunto.

IL DISCERNIMENTO si conclude quando ci si lascia raggiungere e accogliere da Cristo, quando si lascia agire l'amore che plasma e rende simili a lui; quando il peccato diventa spazio d'incontro, stimolo per cercare il Signore. Questa conclusione è possibile solo grazie ad un costante "esercizio" di

LA FEDELTÀ DI DIO E DI GIUSEPPE

Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale. (Gen 39,1-6)

È il Signore che va con Giuseppe, che lo benedice; Giuseppe, abbracciato da questa benedizione, è reso capace di benedizione e così coinvolge quanti sono a lui vicini. Non rimane bloccato su ciò che è accaduto ma dimentica per ricordare (Manasse, il nome dato al figlio = Dio mi ha fatto dimenticare l'affanno), tiene costantemente aperta la relazione con Dio e in lui vede come gli eventi che si susseguono portano a far sì che il disegno di Dio si possa compiere.

Giuseppe era di bel aspetto... è questo un segno di gradimento da parte di Dio ma è anche un dono messo alla prova, esposto alla tentazione perché la tentazione si vuole impossessare del dono, vuole gestirlo, tirarlo fuori dal mondo dell'amore, dalla relazione per farlo diventare una cosa.

Giuseppe entra nella LOTTA. Una priorità della vita spirituale è risvegliare la libertà, liberare se stessi o gli altri dalle passioni. Il DISCERNIMENTO che Giuseppe attua non è altro che far entrare Dio in ciò che vive. Il DISCERNIMENTO è un'arte, l'arte di parlare con Dio, di non tenerlo lontano ma di farlo avvicinare per poi farlo entrare nella quotidianità della vita.

ESSERE ATTENTI A DIO è già una CONVERSIONE. Come posso essere attenta a Dio? Facendo attenzione a come Dio parla, tenendo conto dei PENSIERI e dei SENTIMENTI e riconoscendo tra questi quali sono di Dio e quali no. *Non ci è domandato di essere forti nei momenti di sofferenza. Non si chiede al grano, quando lo si macina, di essere forte, ma di lasciare che la macina del mulino ne faccia della farina.* (Indivisibile amore)

NON IO MA DIO!

Giuseppe si trova in prigione...la via del bene passa per provvidenze misteriose! Il Signore si fa presente negli incontri.

L'incontro con il capo dei coppieri e dei panettieri diventa provvidenziale per Giuseppe perché il capo dei coppieri permette di arrivare al Faraone e

MARTEDI 28 FEBBRAIO**LA PREGHIERA DI INVOCAZIONE**

Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!

Il grido, la lotta, il nome

Il Vangelo ci insegna come pregare...

Il cieco di Gerico - Luca 18,35-43

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano, perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». Egli rispose: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Gerico è una roccaforte dove difficilmente uno può entrare o uscire. Così siamo anche noi quando siamo resistenti alla Parola, alle visite del Signore. Gesù non solo si avvicina a Gerico ma vi entra e l'attraversa, entra per rimanere, non nella città, ma nel cuore di coloro che l'hanno riconosciuto e accolto (cfr. Zaccheo, 19,1-10; i discepoli di Emmaus, Lc 24,29)

Un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Cieco è colui che non vede la luce, è l'uomo immerso nel buio del peccato, della paura...è l'uomo che non conosce Dio, che non conosce l'amore. Questo cieco però sa di non vedere, sa di essere bisognoso e per questo chiede, mendica. L'inizio della salvezza sta proprio nel riconoscere la propria condizione e aprirsi all'invocazione.

Il nostro amico è cieco ma ci sente bene, ha affinato l'udito, ha imparato ad ascoltare. Sicuramente ne avrà sentite di tutti i colori! Chiacchiere, gossip, parole vuote, aria fritta...chissà quale immaginario si sarà costruito!

Ma c'è una cosa importante da sottolineare, il nome di Gesù non gli è indifferente e quello che ha ascoltato di lui, oggi, può essere possibilità di incontro perché Gesù passa.

Il grido

Se come il cieco abbiamo capito che non vediamo la luce, che non conosciamo il senso dell'amore, che siamo seduti e per di più fuori strada...se abbiamo capito che abbiamo bisogno di vederci...se abbiamo capito tutto questo, abbiamo capito che l'unica via di uscita è riconoscere che da soli non possiamo avanzare di molto verso il bene.

Il cieco grida il nome di Gesù, è la consapevolezza che Dio si è rivelato, per un attimo ha svelato il suo volto e lo abbiamo potuto riconoscere. Dio ha detto a noi il suo nome, ora tocca a noi confessare questo Nome.

La lotta

Un personaggio che possiamo affiancare al cieco di Gerico è Giacobbe. Leggendo la sua storia vediamo un uomo che per tutta la vita non ha fatto altro che carpire benedizioni e scappare...ma ora vuole rientrare nella sua terra e affrontare il fratello Esaù. Mentre sta attraversando il guado del fiume con la sua famiglia a un tratto si trova solo e, nella notte, lotta con un personaggio misterioso. La lotta è lunga e anche dolorosa per Giacobbe...succede però qualcosa di inaspettato perché questo lottatore chiede a Giacobbe di dire il suo nome (Gen 32,23-32). Dire il proprio nome significa consegnarsi, mettere nelle mani di un altro la propria storia, riconoscere la propria debolezza.

Il nome

Il nome Gesù, significa: Dio salva! Se dunque desideriamo ma anche vogliamo una vita libera, allora siamo chiamati alla "resa", siamo invitati ad abbandonarci a Chi realmente può liberare dal male e dare il coraggio e la forza del bene... Teofane diceva di invocare senza interruzione il nome di Gesù: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore o peccatrice! In chiesa, a casa, al lavoro, durante il pasto perché *così sarà esattamente come esporre qualcosa al sole, perché significa restare in presenza del Signore che è il sole del mondo spirituale*. Nella consegna del nome, nella lotta e nel grido, possiamo cogliere un'apertura, la possibilità di una vita riscattata dall'amore.

sganciato dall'abbraccio dell'amore, dalla memoria di questo abbraccio, non può più percepire quanto è amato; la dimenticanza, l'amnesia di questo amore vizia il nostro sguardo focalizzandolo su ciò che manca e, come una telecamera controllare come l'altro è amato.

L'amore non si merita! È un dono che ci viene dato gratuitamente, non come merito per ciò che faccio o facciamo ma per CHI SIAMO: *figli nel Figlio*.

L'OBEDIENZA NEL SACRIFICIO DELLA PROPRIA VOLONTÀ

La vocazione è la realizzazione di un sogno, dello sguardo che Dio ha su di me, sulla mia vita, sulla mia storia. Giacobbe manda Giuseppe a cercare i suoi fratelli. Giuseppe ancora non comprende ma nell'obbedienza al Padre trova e vive la sua identità; dà la precedenza all'altro, tiene conto di ciò che l'altro, il padre, gli chiede e lì, in quella adesione si riconosce. Non cerca autoaffermazione, non sostiene in modo cocciuto le proprie idee ma accetta la proposta di un altro perché sperimenta la sicurezza/certezza d'essere amato. Per Cristo obbedire è stato il modo per rivelare che egli era Figlio (nel battesimo, Mt 3, 13-17; alle nozze di cana, Gv 2,1-5).

OBEDIENZA/DISOBEDIENZA

Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. (Gen 37, 21-36)

Il cammino che siamo chiamati a compiere è quello dalla disobbedienza all'obbedienza al Padre, è il cammino del SACRIFICIO DELLA PROPRIA VOLONTÀ. Nell'obbedienza al padre Giuseppe muove, per così dire, i passi verso la comprensione della sua vocazione scontrandosi con la disobbedienza dei suoi fratelli. È dalla notte della tomba che sale la salvezza. Cristo facendosi inchiodare sull'albero della croce fa sì che quell'albero di morte diventi il luogo "dell'oggi" della salvezza.

Anche nella nostra vita possiamo riconoscere delle CISTERNE/INFERI che ci sembrano interminabili, bui ma sappiamo anche che questi sono già stati abitati e sconfitti. Solo la potenza dell'amore può bussare alla porta della nostra vita, a quei luoghi oscuri e tenebrosi in cui il nostro cuore è tenuto prigioniero e riportarli alla luce, all'apertura.

*Tutto è facile per me, quando la tua grazia mi accompagna
 Nell'agire quotidiano della vita. Il amore in me
 assuma il carattere dell'eterna donazione, possa non avere mai fine.
 E a tutti porti aiuto, per quanto posso, con le opere,
 e, dove non posso con la preghiera. Innalzato alla dignità di figlio
 il tuo amore in me mi renda capace di rivolgerti la preghiera filiale
 di chi sa che da te tutto può ricevere.
 Il tuo amore in me, infine non tema di soffrire,
 perché è morendo che si dona la vita.*

Beato Zefirino Agostini

GIOVEDÌ 1 MARZO

LA PREGHIERA DI DISCERNIMENTO

Amore, obbedienza, misericordia

Il discernimento è un percorso che conduce il credente a una conoscenza di sé in Dio e di Dio nella propria storia: è l'esperienza di vederci come ci vede Dio.

GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI: IL "DI PIÙ" DELL'AMORE - Gen 37,2-11 -

Giuseppe è il figlio amato da Giacobbe perché è il figlio del miracolo. L'amore di Giacobbe per Giuseppe è l'amore necessario per realizzare la sua vita, la sua vocazione. La sua è una vocazione più esigente, consiste nel far riscoprire ai fratelli il volto del Padre attraverso un cammino di purificazione della memoria. Come? Divenendo, per loro, memoria vivente svelando l'amore preferenziale che il padre ha per ciascuno. I fratelli di Giuseppe sono accecati dalla gelosia, non riconoscono più l'amore che il padre ha per ciascuno di loro; con questo sguardo sfuocato sulla realtà chiedono inconsapevolmente al padre di livellare il suo amore, di dare a ciascuno lo stesso amore, chiedono l'UNIFORMITÀ. Chi è

L'invocazione è così forte da far fermare Gesù, non può andare oltre perché c'è qualcuno che lo attende, c'è qualcuno che cerca di vedere il suo Volto: *Signore a te grido, accorri in mio aiuto; porgi l'orecchio alla mia voce quando ti invoco (Sal 140,1); Il tuo volto signore io cerco, non nascondermi il tuo volto! (Sal 27,8-9).* Gesù domanda al cieco di chiedere ciò che vuole perché, come dice San Gregorio Magno, *vuole che noi gli chiediamo le cose, anche se sa già che le chiederemo e che Lui ce le accorderà. Ci invita a pregare fino ad essere importuni...Se chiede, è perché gli si domandi; se chiede, è per esortare il nostro cuore a pregare...*

Signore, che io veda di nuovo! Ciò che il cieco chiede al Signore, non è l'oro, ma la luce, chiede la capacità di alzare lo sguardo da sé per poter incrociare il suo sguardo e riavere così la vita e la luce. La forza della preghiera non sta nella parola in sé ma nella parola rivolta a qualcuno. Ci salva la fede: vedere chi siamo, quanto valiamo agli occhi di Dio, riconoscere che siamo amati...questa è la fede ed è qualcosa di molto concreto! La nostra cecità cade con la preghiera.

Preghiamo!

Dio santo e fedele, amico degli uomini, Signore del tempo e dell'universo, tutto ha origine in Te e tutto in Te trova il suo compimento. Un altro giorno si è compiuto. Ogni giorno con la sua conclusione, alla sera, ci ricorda l'eternità. Il giorno di oggi non torna più, e ciò che ho vissuto per me non è più raggiungibile, se non in Te.

Attraverso le pagine della sacra Scrittura, ci insegni, Signore, che il passato non è perduto solo se entra nella tua santa memoria. Solo in te possiamo sanare ciò che abbiamo ferito, completare ciò che è rimasto incompiuto, dire la parola che non abbiamo detta, asciugare la lacrima che non abbiamo asciugato. In te, Signore Gesù Cristo chiedo che avvenga la trasfigurazione di questo mio giorno secondo il soffio dello Spirito Santo, in modo che tutto rimanga custodito in Te, secondo il tuo santo volere.

Ora che il giorno affonda nel riposo, per il tuo amore eterno e per la tua misericordia verso tutti, compi in tutte le persone che oggi ho incontrato ciò che attraverso di me, per la mia miseria, non hai potuto. Abbi misericordia di me, confermami la fede che domani sarà per me un altro giorno, se tu vuoi. Perciò ti affido il giorno di oggi. Concedi alle mie palpebre un sonno leggero che sia sempre pervaso dalla tua presenza, affinché la

notte non trattenga le colpe del giorno e tutto affidi alla tua misericordia, Signore amante degli uomini. Amen.

Pregghiera tratta da, *L'arte della vita. Il quotidiano della bellezza*,
Marko Ivan Rupnik, Lipa, Roma 2011, 222-224

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO

LA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

Il grazie come permanente disponibilità/cura del Signore verso di noi

Fin da piccoli la parola grazie è entrata a far parte del nostro vocabolario. Diciamo grazie per i gesti, per i doni, per la vita: *In ogni cosa, in ogni piccola cosa rendete grazie al Signore* (1 Ts 5,18). La gratitudine è importante perché lascia a "cuore aperto", è l'atteggiamento orante di chi lascia dire al Signore l'ultima parola: *l'ultima parola Signore tocca a te!*

Il Vangelo ci insegna come pregare...

L'unzione di Betania - Gv 12,1-8 -

¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Una festa celebra un incontro, è un'azione di grazie per ciò che il Signore ha fatto, per ciò che il Signore ha operato. Marta e Maria organizzano una festa a Gesù, Signore della vita, per celebrare Lazzaro tornato alla vita; riconoscono la provvidenza di Dio, la sua grande misericordia che ha accordato loro e che ora diventa per gli altri partecipazione della gioia che viene condivisa.

Marta serve, continua a fare ciò che faceva prima...solo qualcosa è cambiato, c'è stato un cambiamento progressivo nel modo di vedere, di pensare e di fare le cose e questo perché ha consegnato la sua vita a Cristo. Sapeva il fatto suo in quanto ospitalità e voleva che anche la sorella seguisse la sua logica, ma il rimprovero di Cristo è stato provvidenziale perché l'ha riportata a ciò che è determinante per la vita: l'amore. Dare la precedenza al Signore è stato per Marta riconoscere chi è il primo per lei, a chi appartiene il suo cuore, se alle tante cose, all'angoscia, alla paura per sé o alla *sola cosa necessaria*. È passata dall'ospitalità all'accoglienza.

Maria fa sì che l'amore faccia parlare le cose, i gesti, gli eventi, la relazione...e il suo gesto è un atto d'amore gratuito, esagerato fino allo spreco. Cristo è il dono fino allo spreco e Maria, in Lui, intuisce questo amore folle di Dio per l'umanità; capisce lo spreco di Gesù e così anche lei spreca per ADERIRE A LUI, per PRENDERE LA SUA STESSA FORMA. Rompe il vaso prezioso, un gesto che sembra dire: *il tuo sacrificio rende possibile il mio!*

Il profumo è il protagonista di questo evento, non si vede ma si sente. Esso rivela Dio come Padre e Dio come Figlio: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio* (Gv 3,16), Dio è amore, per questo è necessario lo spreco; ci ha dato il Figlio perché solo in lui che ama come è amato vediamo la nostra identità di figli e fratelli. La casa non ha più l'odore del fariseo Simone che giudica, né la puzza di Simone il lebbroso, né quella del corpo imputridito di Lazzaro. È piena di profumo perché l'amore si è compiuto.

Preghiamo!

O Signore, con il tuo amore la mia vita è ricca abbastanza, né domando di più. Sole te voglio amare, perché solo tu sei degno di essere amato sopra ogni cosa. Né per altro fine voglio amarti, se non perché tu meriti ogni amore.